

STEVEN BROWN

STEVEN BROWN READS JOHN KEATS. GREENHOUSE EFFECT

Roberto Nanni: Film ed interventi visivi

Durata: 72'

1989

USA/Belgio/Italia

JWA

BASTA UN FILO DI VOCE...

Repubblica — 03 maggio 1989 pagina 34 sezione: MUSICA

BARI Qui nel profondo sud, almeno una volta all'anno, si riesce ad uscire dalla spicciola consuetudine alla giornata della pratica musicale. Grazie all'appuntamento annuale di Time zones si pianifica, si programma, si fanno progetti. Giustamente Ennio Morricone ha accettato la presidenza onoraria di questo festival così raro, così prezioso, offrendo una firma di prestigio ad una iniziativa unica nel suo genere. E' quasi incredibile che oggi si riesca ad organizzare un festival così. Tra le pieghe di Time zones si respira l'aria corroborante della ricerca, il culto dell'intelligenza musicale, la seduzione di note poetiche che vivono alla periferia delle certezze mercantili, un po' schiacciate dall'arrogante piatezza dello scenario dominante, ma proprio per questo più affascinanti, inedite, salutarmente pericolose grazie al sommovimento di emozioni che sono in grado di scatenare. E da questo punto di vista il più pericoloso di tutti è Caetano Veloso, grande protagonista della prima serata del festival. Caetano è ormai un sovvertitore di sensi, un'inarriabile pifferaio del profondo, capace di tenere in pugno l'attenzione di un auditorium gremito con una chitarra acustica e un filo delicatissimo di voce. Una quarantina di minuti di canzoni e, esperienza assolutamente unica, un vero e proprio tuffo alla ricerca di terre interiori preziose, dimenticate. La malia del suo canto possiede oggi raffinatezze insolite: incantamenti orientali, dilatazioni temporali, intriganti e sottili riferimenti al folklore originario di Bahia. Non c'è alcun pericolo di apparire riduttivo con questo antico e semplicissimo abbinamento tra voce e chitarra, neanche in un festival di sperimentazione. Al contrario, con la maturità acquisita negli anni, Veloso sembra essersi di molto avvicinato alla lezione del suo maestro Joao Gilberto, e cioè a quella pratica quasi zen di lenta e infaticabile elaborazione di un pezzo, che magari dura per degli anni, per arrivare poi ad un'esecuzione che risulta talmente interiorizzata, talmente vicina ai livelli più essenziali da essere completa, totalizzante. Ad ascoltarlo si rimane come in apnea, si scivola delicatamente in una zona, per l'appunto del tempo, dove la coscienza rimane sospesa, cullata da eventi dolcissimi, morbidi, di insospettabile, stavamo per dire insostenibile, leggerezza. Perfino quando ha attaccato Billy Jean di Michael Jackson, dalla sua voce diventata improvvisamente una gemma luminescente, o anche quando ha voluto cantare un pezzo che si intitola Giulietta Masina motivato da un forte e dichiarato amore per il Fellini di La strada, secondo il brasiliano un film che da solo giustifica l'esistenza stessa del cinema. E non solo. Veloso è un uomo dalle molte facce. Nella stessa serata ha presentato anche un suo nuovo progetto, e cioè un disco realizzato col gruppo newyorchese degli Ambitious Lovers, di Arto Lindsay e Peter Sherer, i quali hanno prima presentato la loro recente musica, poi hanno raggiunto Veloso in jam session. Alla fine hanno suonato alcuni pezzi di questo nuovo progetto. Stranamente le due cose si accordano. Ricordando vecchie pagine del Veloso più provocatorio e metropolitano di molti anni fa, la simbiosi con l'acid rock di Arto Lindsay, riesce a perfezione. I ritmi tagliati e scabrosi del gruppo, ricordano sia le spigolosità delle metropoli del nord sia la tendenza liberatoria e selvaggia dei ritmi brasiliani. L'intelligenza ironica e snob di Arto Lindsay si alterna bene alla passione di Veloso. Un inizio travolgente, memorabile, ma anche la seconda serata ha avuto alcuni momenti di grande interesse. Ha aperto un emozionatissimo Gianni Nocenzi, tornato sulle scene per la prima volta dopo cinque anni, da quando ha abbandonato il Banco, in una complessa, ridondante performance realizzata in assoluta solitudine, circondato da un castello di apparecchiature elettroniche spinte al limite, in modo da produrre il suono di un'intera orchestra. Un vero magma di idee e di incastri, suonati il più possibile in tempo reale, testimonianza viva di una ricerca ancora in atto, di identità ancora incerta, ma comunque molto impegnativa, a tratti coinvolgente. **A chiudere è arrivato Steven Brown, che a Bari può contare su un pubblico folto e affezionato. Ha montato un set di grande suggestione, aiutato da immagini in pellicola, realizzate dall'italiano Roberto Nanni, proiettate su schermi mobili, lenzuoli, fogli di carta srotolati in scena, così da rendere straordinariamente un gioco sottile di allusioni visive, sbirciate, intraviste, mai colte interamente, discretamente intrecciate con le nuove musiche, scritte per un suo film mai apparso in Italia. In questo gioco di immagini viste con la coda dell'occhio, si vede l'idroscalo di Ostia dove è morto Pasolini, una Venezia scolorita e diafana, muri, uomini di passaggio, frammenti sparsi di un discorso che sul piano musicale si ricomponne interamente. Steven Brown è un poeta delle zone d'ombra, l'anima più lirica e disperata di quella grande saga musicale che sono stati i Tuxedomoon, col quale tra l'altro Brown sta nuovamente lavorando. Le sue musiche oggi hanno perso gli aspetti più laceranti ed esplosivi. Sono partiture delicate, costruite con armonie struggenti, con grande spazio lasciato agli strumenti a fiato che in questo scenario sembrano rappresentare la voce di un'umanità perduta, nascosta, in bilico tra l'amore e l'oblio definitivo.** Ieri il festival è proseguito con un incontro a cui hanno partecipato Ennio Morricone, Philip Glass, Holger Czukay e altri. Chiusura questa sera con la prima italiana di Philip Glass. - dal nostro inviato GINO CASTALDO

La url di questa pagina <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1989/05/03/basta-un-filo-di-voce.html>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo

http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page

La monografia sul Cinema femminile



Articoli recenti

- Berlinalde 60: il Mercato delle Coproduzioni
- Nine
- Il quarto tipo
- Tra le nuvole
- L'uomo che verrà
- Berlinalde 60: le anticipazioni
- Davide contro Golia
- A volte ritornano
- La solitudine dei numeri primi
- A Single Man
- La prima cosa bella
- Avatar
- Così parlò Eric Rohmer
- Nord
- Storie da cani

Archivio

- cinema
- in copertina
- in sala
- conversazioni
- DVD
- DVD
- libri
- news
- parole
- speciali
- Roma Film Fest 2009
- Torino Film Fest 2009

L'illustrazione "Il bello delle donne"



Silvia Santirosi, classe 1981. Illustratrice, giornalista culturale (Il Mattino, Via Pò, La città tuscolana) e scrittrice (Istantanee, Edilet 2008). Tutta colpa della laurea in Filosofia.

Browse: Home / DVD, DVD / Ostinati 85/08

Ostinati 85/08

By redazione • dicembre 28, 2009



Tra i massimi sperimentatori italiani, Roberto Nanni si racconta attraverso una preziosa antologia dvd edita da Federico Carra Editore

di **Laura Giacalone**
laura.giacalone@gmail.com

Ostinati 85/08 è una selezione di sette film realizzati da uno dei più grandi sperimentatori italiani, Roberto Nanni. Ma cosa vuol dire cinema sperimentale? – si chiede il critico Bruno Di Marino nel libretto che accompagna il dvd. «Chi realizza film sperimentali lavora nella prospettiva della perdita e della trasformazione, consegnando le sue opere a un futuro incerto», scrive Di Marino, sottolineando il paradosso tipico di un cinema che cerca di conservare ciò che è destinato a scomparire, a consumarsi inesorabilmente.

Impegnato in una costante opera di ricerca visiva, Roberto Nanni si è formato con il cinema americano e d'avanguardia anni 50 e 60 di Stan Brackhage, quello underground di Jonas Mekas e Kenneth Anger e con la musica contemporanea, come dimostra la sua lunga collaborazione con il musicista Steven Brown e il gruppo new wave sperimentale Tuxedomoon.

Nella sua decostruzione visiva, Nanni utilizza l'immagine «non per far vedere l'invisibile, ma per riaffermarne l'irraggiungibilità, ovvero per confermarne l'invisibilità» – osserva il docente di estetica Stefano Catucci nella nota critica, arricchita inoltre da una selezione di appunti, foto e disegni d'autore.

Nei film inclusi nella collezione, come *Lontano, ancora* (1985) o *Pixer* (1987), l'autore rinuncia a ogni riferimento narrativo e sembra cogliere l'essenza (o la perdita) del senso nella ripetizione vorticosa del movimento, nel volteggiare graffiato di una spirale, nell'agitarsi ventoso di forme geometriche. Un moto perpetuo di immagini che danno corpo alla musica in una danza ora grave e sensuale, ora meccanica e lacerante, e sempre ipnotica.

La raccolta include anche una conversazione col regista britannico Derek Jarman (*L'amore vincitore*), realizzata mentre era in visita in Italia nel 1993 per presentare il suo film *Blue* e una mostra di dipinti, e caratterizzata dall'andamento asincrono di suono e immagine, segno di un corpo che diventa progressivamente paesaggio.

Di rara bellezza anche *Greenhouse Effect. Steven Brown Reads John Keats* (1988), una selezione del film in Super 8 proiettato durante le performance dal vivo di Steven Brown dei Tuxedomoon: le parole di Keats echeggiano nel susseguirsi di un volo di gabbiani, di un passaggio di nuvole nel cielo, nelle intermittenze del paesaggio attraverso lo schermo di un finestrino, in una corsa liberatoria contro il sole. E si alternano a un'emissione nervosa di suoni, frammentate e distorte fino a perdere senso, o a essere ridotte a un senso essenziale, ossessivo.

E poi, ancora, *Dolce vagare in sacri luoghi selvaggi* (1989), trasfigurazione dalle forti tonalità pittoriche dell'incontro di boxe tra Mohammad Ali e Joe Frazier a Manila; *Attraverso un vetro sporco* (1999), diario notturno della vita di un crocevia urbano; e, infine, *E lei si scordò* (2008), una sola e ossessiva inquadratura su un paesaggio delle Fiandre.

Altre preziose testimonianze e riflessioni critiche negli extra: *Autoscatto* con Cesare Romani, Roberto Nanni, Roberto Silvestri, Cristina Piccino, Antonio Rezza, Flavia Mastrella, con immagini inedite di Jarman, un'intervista a Steven Brown e *AutoSfatto* con Roberto "Freak" Antoni degli Skiantos.

Musiche del compositore contemporaneo Gabriele Panico e di Steven Brown dei Tuxedomoon.

Categories: DVD, DVD
Tags:



TORINO - In un paese in cui fra cento festival dedicati a ogni genere e aspetto e particolarità del cinema non ce n'è uno riservato esplicitamente ai cortometraggi, lo Spazio Aperto di Torino Giovani supplisce egregiamente a questa necessità, e finendo così per diventare spesso la miglior vetrina o sezione festiva di cinema italiano in assoluto, Venezia compresa. Anche in un anno come questo in cui non offre vere rivelazioni e si limita a presentare tanti buoni piccoli film e video, opere di giovani e/o di indipendenti, senza mercato magari ma quasi sempre con un ottimo rapporto fra intenzioni e risultati. Ma quali sono i generi e i temi favoriti di questo altro nuovo-cinema-italiano?

Documentari, per esempio, spesso anche molto classici (barchette di giunco peruviane, viaggi in Irlanda e in Palestina, una comunità agricola alternativa) ma capaci a volte di rivelare realtà inattese come *Hotel Italia* di Francesco Ferrari da cui si apprende - surreale ambivalenza del «made in Italy» - che a Foligno c'è un'Associazione Reduci di Guerra dell'Afghanistan che procura ai soldati russi mutilati dalle mine (di fabbricazione italiana, le migliori) nuove protesi, anch'esse italiane, e ottime. Interessante, ma anche umano e «poetico» (così da ricevere uno dei premi) è *Che cosa fa Om Prakash a Katmandu?* di Angelo Fontana, ritratto di un piccolo

Delle opere presentate nella sezione che Torino Giovani dedica a video e cortometraggi, le meno interessanti sono quelle di fiction. Tra i premiati "Grazie" di Sollima e "Era meglio morire da piccoli" di Gaglianone

Basta un film piccolino per scoprire la realtà

Molte le storie vere a "Spazio Italia"

di ALBERTO FARASSINO

sciuscia nepalese che ha lasciato il villaggio ed è sceso in città dove vive raccogliendo sacchetti di plastica abbandonati.

Ma i ritratti costituiscono un genere a parte, e quello che dà spesso i risultati migliori grazie anche alla simpatia di certi personaggi. Come il rapper salentino *Lu Papa Ricky* filmato da Renato De Maria per Rai Tre - Storie vere (e perciò contestato al festival dai paladini dell'indipendenza «pura»), che vive e canta a Bologna fra case occupate e centri sociali ma che, quando torna a casa, non si nega le orecchiette della mamma e un «O sole mio» all'antica con papà. O come *Spider*, uno skin (non nazi) torinese ritratto da Claudio Paletto che spiega usi costumi

mode e riti (birra, risse, anfi e musica ska) del vero skinhead. Pure torinese ma di altra generazione è *L'uomo della pietra del video* di Giacomo Ferrante, un vecchio che si esibisce ormai faticosamente come sollevatore di massi a Porta Palazzo, ma che a suo tempo fece anche del cinema, persino con Pasolini («era una brava persona, un scrittore, un metro e sessanta - uno e sessantacinque»). Mentre *L'idraulico* di Davide Di Lernia è il ritratto di un giovane e presuntuoso riparatore di cessi, bello e intelligente, ricco come solo un idraulico può esserlo, filmato in una vasca da bagno come una star hollywoodiana a raccontare le sue avventure con casalinghe, mariti, tubi e sciacquoni.

Mase la realtà offrespunti infiniti a chi ha occhi e telecamere vigili, come andiamo con la fiction? Maluccio, in genere. Molti tentativi di narrazione corta sono in realtà barzellette o ideuzze filmate, tutte risolte nella trovatina finale. Se ne distacca, pur rimanendo costruito su un'unica idea narrativa, *Blue Fiction* di Marco Puccioni, un 16 mm. a due personaggi di ambientazione e linguaggio californiani che sarebbe più simpatico se non si volesse ispirato a Duras e Barthes ma che non manca di stile e atmosfera. Ma ha vinto un premio il più superficiale *Grazie* di Stefano Sollima, storiella ironica su uno yuppie che non si accorge che la sua fidanzata è una rapinatrice di bottegai.

C'è poi una finzione più moderna, ambigua e svuotata, che però sembra non poter fare a meno di certi luoghi fissi come periferie desolate, detriti e rovine: *Fine di partita* (Armando Ceste) beckettiano con finale politico, *Alamo* di Fabrizio Bonci, (produzione «Azione Artaud») o *Era meglio morire da piccoli* di Daniele Gaglianone, ricordi di uno stupro giovanile, ben girato e ben montato (e premiato dalla giuria) ma dal messaggio greve come il suo titolo. Notevole anche *Sotto controllo*, la fuga di un tossico braccato da un killer, metà Dreyer (si dice ispirato al suo «Raggiunsero il traghetto») e metà fumetto cyberpunk, la regia è di «S.U.K.A.», gli interpreti si chia-

mano Reflecta, papa Rodrigues o Tex, la produzione è di «Sub Urban Kreative Attitude Inside Guerrilla Filmhaking», Bologna. In confronto, il brillante *Bar Galaxy* di Alberto Colombo, che mixa su colorate immagini pop il famoso monologo sulla repressione di Volonté in «Indagine su un cittadino», sembra avanguardia da anni Sessanta, e lo sperimentalismo oggettivo di *Esp* riporta addirittura agli anni Venti (Weston o giù di lì) mentre *Greenhouse Effect* è una space-opera di Roberto Nanni che vola verso l'astrattismo.

Ma la vera avanguardia oggi è altrove, è per esempio nel lavoro di Cinico Tv, presente qui anche come produttrice di *Zia Enza* è in partenza di Roberta Torre (una classica scena di saluti in stazione, ma con un treno-rotta che non partirà mai e le visioni di un altro mondo che squarciano l'immobilismo) e di *Amos Melodies* di Bruno Roberti (sovrappreso come uno spirito sulle rovine di Gibellina, il regista Amos Gitai parla del suo spettacolo bevendo lentamente un caffè, come un califfo o un vecchio sacerdote ebraico). Ma c'è anche un vero, e radicale, Cipri & Maresco, dal titolo *Canit*: due dei soliti personaggi di Cinico Tv (per i cultori sono «Gimondi» e Marcello) stanno seduti a un tavolo di cucina, silenziosi e immobili, per cinque lunghi minuti. Ma fuori (in Italia?) latrano i cani. Il silenzio degli innocenti.

Un momento di "Tagliatelle" di Giorgio Comaschi, uno dei video presentati allo "Spazio Italia" di Torino Giovani





Share 0

Cast

Interpreti:
Steven Brown

Soggetto:
Roberto Nanni

Sceneggiatura:
Roberto Nanni

Musiche:
Steven Brown

Montaggio:
Roberto Nanni

Fotografia:
Roberto Nanni

Suono:
Sergio Castillo Mérida

Produttore:
Roberto Nanni

Steven Brown: John Keats, Tuxedomoon and Greenhouse Effect

Regia: Roberto Nanni
Anno di produzione: 2008
Durata: 5' 08"
Tipologia: cortometraggio
Paese: Italia
Produzione: Kiwido
Distributore: n.d.
Data di uscita:
Formato di ripresa: DV Cam
Formato di proiezione: DV, colore
Titolo originale: Steven Brown: John Keats, Tuxedomoon and Greenhouse Effect

Sinossi: Nell'intervista realizzata a Roma sopra un Tempio di Mitra nell'agosto del 2008 Steven Brown parla dei Tuxedomoon e dell'apporto dei video nelle loro performance musicali sin dagli anni '80, fino ad arrivare al progetto multimediale Greenhouse Effect con la collaborazione ai video di Roberto Nanni da cui è tratto il video Greenhouse Effect - Steven Brown reads John Keats.

Libri correlati:

"Ostinati 85/08. Con DVD"

di [Roberto Nanni](#), 60 pp, Kiwido, collana Immagini Mosse, 2009

Per la prima volta raccolti insieme in un'antologia dvd i film e i video di Roberto Nanni, uno dei massimi sperimentatori italiani, esploratore di formati, generi e dispositivi, navigatore solitario nei misteriosi abissi dell'emulsione, della materia e della memoria. Un libro fotografico (60 pagine) e un dvd (120 minuti). Il libro raccoglie scritti critici di Bruno Di Marino e Stefano Catucci oltre a disegni e appunti di Roberto Nanni, testimonianze preziosissime di una ricerca e di una conoscenza intima dei mezzi tecnici ed espressivi iniziata nella Bologna di fine anni '70. La raccolta include tra gli altri: -L'amore vincitore. Convesazione con Derek Jarman. Una delle ultime conversazioni con il regista scomparso, film vincitore del Festival Cinema Giovani di Torino. -Greenhouse Effect. -Steven Brown reads John Keats -I video usati nelle performance dal vivo di Steven Brown, del gruppo storico statunitense Tuxedomoon, con il quale il cineasta ha collaborato per diversi anni. Tra gli extra "Autoscatto" con Cesare Romani, Roberto Nanni, Roberto Silvestri, Cristina Piccino, Antonio Rezza, Flavia Mastrella, con immagini inedite di Jarman, un'intervista a Steven Brown e "AutoSfratto" con Roberto "Freak" Antoni.

prezzo di copertina: 13,50

Acquistalo su [ibs](#) € 16.91

THE REACH GROUP



Ricevi fino a 300€ di bonus!
www.lottomatica.it



Bonus di benvenuto fino a 1000€!!!
www.williamhill.com



Festival

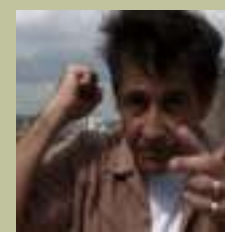
Home video

Colonna sonora

Sala e TV

Video

Foto



Notizie

Ecco come fare per:

- [inviarci un comunicato stampa](#)
- [segnalarci un film italiano](#)
- [segnalarci partecipazioni a festival](#)
- [aggiornare la tua scheda personale](#)
- [richiedere i dati di accesso](#)

Accedi

Email:
 Pwd:

ARCHIVIO LA REPUBBLICA DAL 1984

STEVEN BROWN E LA MUSICA DELL' EFFETTO SERRA

Repubblica — 22 luglio 1989 pagina 34

PRATO Il Centro per l' arte contemporanea di Prato offre un appuntamento per appassionati della sperimentazione interdisciplinare, per quanti non misurano un evento artistico in base alla legge dei grandi numeri. Protagonista e autore Steven Brown, co-fondatore del cult-group Tuxedomoon, si svolgerà mercoledì sera, 26 luglio, lo spettacolo Green house effect, concerto sconfinante nei territori teatrali, cinematografici, visivi e sonori nel senso più ampio dei termini. Già presentato in via sperimentale a Bari, lo spettacolo di Steven Brown gioca sulle parole e sui significati che nascondono: green house effect sarebbe l' effetto serra di cui tutti noi fingiamo di preoccuparci; ma il titolo dello show prende le mosse anche da house music, vale a dire l' ipnotica musica d' ambiente più in voga nelle discoteche londinesi e americane. Il titolo riflette un incrocio fra geopolitica e musica, due cose molto importanti per me spiega lo stesso Brown, che racconta di aver recuperato per lo spettacolo sue composizioni per film e teatro e di averle rimontate secondo una logica nuova e senza soluzioni di continuità. Accanto a lui, i musicisti Luc Van Lieshout, Ivan Georgiev, Drem Bruinsma; gli interventi visivi sono di Roberto Nanni e dello stesso Brown; la regia teatrale di Luis Alvarez.

La url di questa pagina  <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1989/07/22/steven-brown-la-musica-dell-effetto-serra.html>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo
http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page